

**Francoise Hérítier, *Maschile e femminile. Il pensiero della differenza*,
Laterza Ed. Bari 2000 di Ilenya Burrini**

“Il potere è negato alle donne in quanto individui veri, perché prima di tutto sono donne, cioè segnate dai *condizionamenti del loro sesso*.”

Nel saggio “*Maschile e femminile. Il pensiero della differenza*.” F. Hérítier mette in evidenza le difficoltà che il genere femminile ha incontrato, nel corso della storia, mentre cercava di affermare il proprio *esserci* (Dasein). L’autrice raggiunge l’obiettivo partendo dall’analisi delle piccole differenze tra uomini e donne proprie della vita quotidiana che, pur presenti e ben evidenti, nessuno ha mai contestato. Attraverso lo studio di una serie di documentazioni etnografiche analizza come l’elemento di coercizione auto-imposto (elemento culturale) abbia messo sempre la donna in una situazione di disparità rispetto all’uomo.

Nel testo la studiosa prende in considerazione ed analizza il linguaggio utilizzato per descrivere la preminenza della “cellula maschile” e definire la donna inferiore all’uomo anche dal punto di vista intellettuale: niente idee, niente seme che rimanda al concetto di continuità che lega materia celebrale e materia seminale.

Dallo studio del ruolo della donna nelle società africane, la Hérítier arriva a delineare la situazione femminile nelle cosiddette società complesse. I rilievi fatti sulla donna nella *Conferenza Mondiale della Donna di Pechino del 1995*, hanno sottolineato le riserve che i grandi stati hanno posto di fronte al tentativo di sganciare la donna dallo stereotipo classico che la annullava come individuo privandola di qualsiasi forma di libertà, a cominciare da quella sessuale. E neppure il *Rapporto mondiale sullo sviluppo umano*

presentato dall'ONU nel 1995 ha proposto un miglioramento sensibile della condizione femminile; sono sempre presenti differenti modalità di riferimento all' uomo e alla donna e, soprattutto, non esistono nelle società attuali "eguali possibilità di trattamento" tra loro. Alla base di tale considerazione è lo stereotipo culturale che esercita sull'uomo un forte potere di coercizione attraverso le norme che vengono auto-imposte.

Il concetto di cultura in senso durkemiano pone la Hérítier di fronte alla scelta o del dimorfismo sessuale o alla differenza di genere; ma poiché il dimorfismo sessuale significherebbe studiare la differenza tra uomo e donna solo dal punto di vista biologico, ella sceglie la via della differenza di genere che consente di individuare meglio il condizionamento culturale.

L'autrice, con particolare riferimento alla società Samo, evidenzia come alla base della società studiata nella relazione tra uomo e donna, ci sia la struttura binaria, di levistraussiana memoria, in cui gli elementi si muovono per opposizione. Questo è il senso, infatti, dell'opposizione tra Uomo/Donna che molte società e lo stesso Levy-Strauss identificano nel binomio Caldo/Freddo: mentre l'Uomo coincide con il Caldo e la Terra, la donna coincide con il freddo, le piogge e l'umidità.

La Hérítier, compie un'analisi trasversale tra diverse tribù nelle quali è sempre la figura maschile ad assumere importanza rilevante; anche l'universalità del tabù dell'incesto, con la conseguenza del matrimonio esogamico, rientra in questo quadro culturale. Il matrimonio, la parentela, i figli, che sono per la studiosa di rilevante interesse antropologico, sono quasi sempre regolamentati e vissuti per mantenere una condizione di opposizione tra maschio e femmina .

Nell'atto del concepimento, l'antropologa francese mette in risalto che occorre sia la presenza dell'"acqua di sesso maschile", sia dell'"acqua di sesso femminile", ma sostiene che è necessario anche l'appoggio di una forza extra-umana che consenta la loro unione e la benevolenza del destino individuale della donna che la rende capace di procreare. Il bambino, erediterà dal padre il sangue che appartiene al caldo.

La donna nel corso della sua vita sarà calda soltanto nel momento della gravidanza; con il blocco del flusso mestruale, infatti, riuscirà a trattenere il liquido caldo del marito che le permetterà di *cuocere come in un forno* il bambino che ha in grembo. Il neonato, dal momento della nascita in poi, sarà fragile ed in continuo pericolo a causa dell'eccesso di calore, che perderà più tardi o sottoforma di sangue mestruale nel caso della donna o sottoforma di acqua di sesso nel caso dell'uomo.

Da un'analisi approfondita, anche grazie al molteplice materiale etnografico che viene presentato nel libro, è sottolineata l'importanza che le varie tribù, come ad esempio i Haya o i Chagga o i Nuer attribuiscono ai figli, sia per la continuazione della specie e sia per l'obbligo che hanno di onorare il genitore defunto; sono loro, infatti, che rappresentano il legame tra il mondo dei vivi e quello degli antenati.

La sterilità rappresenta un grossa questione, ma di fatto solo la sterilità femminile è vissuta come problema reale. In questo contesto sociale l'uomo sterile è colui il cui "pene è morto", nel senso di impotenza meccanica o di mancanza di produzione di sperma, ma se la sterilità dell'uomo non è riconosciuta come tale se non è legata all'impotenza, tutti i casi di infertilità sono da imputare alla donna e al suo "destino individuale".

L'autrice riporta esempi in cui donne che non hanno concepito con il proprio marito, hanno avuto figli con altri uomini dimostrando in tal modo che in realtà non erano sterili; ma, anche in questi casi, l'evidenza non nega la considerazione di sterilità attribuita alle donne all'interno della coppia. L'intervento del *magico*, giustifica un avvenimento

altrimenti incomprensibile e sottolinea che esisteva l'incapacità a procreare della donna e la sua incompatibilità con il coniuge .

La Héritier ricorda anche l'esperienza di coppie in cui il loro unico figlio legittimo è quello che la donna ha avuto prima delle nozze con un altro uomo. La regola vuole, infatti, che le donne, sempre, prima del matrimonio, abbiano un figlio con un uomo diverso dal proprio marito, il quale solo successivamente, dopo le nozze, riconoscerà il nascituro come proprio figlio legittimo. Le donne sterili, invece, sono coloro che hanno una vita coniugale molto movimentata: passano da un uomo ad un altro, convinte di essere vittime di un cattivo destino individuale che causa l'incompatibilità con il marito e che temporaneamente le priva della possibilità di essere madri.

Fra tutti i casi di sterilità, l'autrice esamina l'esperienza della donna sterile che non ha mai avuto mestruazioni e che per questo non verrà mai considerata una donna vera. Ella sarà *Suru*, cioè una ragazza non matura che al momento della morte sarà inumata nel cimitero dei bambini, non sarà accompagnata dai canti funebri tradizionali e nessuno della sua famiglia le renderà mai omaggio dopo morta. Il suo cadavere dovrà conoscere le sofferenze di una donna fertile che ha partorito; le verranno "frantumate le reni", le verrà trapassata la schiena da un bastone appuntito ricavato da un albero che non dà frutti e sarà seppellita adagiata sulla schiena e non sul lato sinistro come gli altri. I Bobo del Burkina Faso, infatti, trattano le donne senza mestruazioni come coloro che hanno comportamenti sessuali deviati e per questo motivo ai loro cadaveri verranno amputati i mignoli delle mani e dei piedi per testimoniare questa loro devianza.

Come ricorda Héritier, le donne morte di parto o incinte, sono considerate molto pericolose per le altre donne del gruppo in età da marito, a causa della grossa quantità di calore che il loro corpo ha trattenuto in vita. Per questo motivo la donna sfortunata verrà seppellita in un cimitero a parte e alcuni uomini, prima della tumulazione, le asporteranno il bimbo dal grembo.

In conclusione, ciò che la Hérítier si propone di dimostrare, attraverso questo libro, non è tanto l'origine dello stereotipo dell'inferiorità femminile alla base di quasi tutte le civiltà del mondo, quanto piuttosto di cercare di comprendere quali siano le modalità per avviare un procedimento diverso che rompa con la tradizione e che conduca l'individuo alla presa di coscienza dell'esistenza di una logica duale non di opposizione, in cui ogni sforzo teso, all'annullamento della differenza, sia destinato a crollare.

“Cambiare il rapporto tra maschile e femminile vuol dire stravolgere le nostre consuetudini intellettuali più profonde e radicate”. Questo libro ce ne indica la strada.